Una nocività a cavallo della frontiera

Voci dall'opposizione all'Altissima Tensione

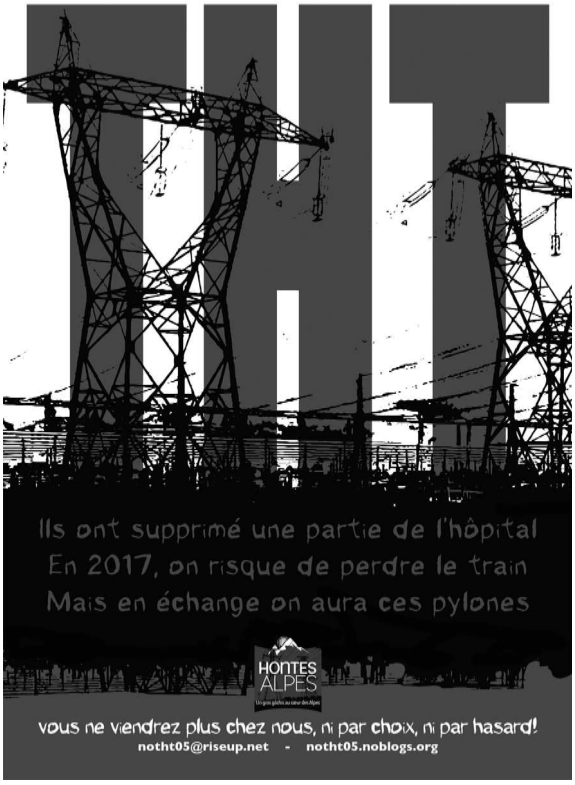
Nella valle della Haute Durance, giusto dall'altro lato del colle del Monginevro, la costruzione di due linee ad altissima tensione suscita l'opposizione di una parte della popolazione. Dati e riflessioni in merito al movimento di lotta di cui già abbiamo parlato nel numero 38-39 della nostra rivista, e che in primavera tornerà a dover fare fronte ai cantieri di realizzazione dell'infrastruttura. Intanto, dal versante valsusino delle stesse montagne, il progetto di un nuovo elettrodotto suscita allerta tra la popolazione...

L'Haute Durance è una grande valle alpina situata tra il massiccio degli Écrins, il Queyras e la valle dell'Ubaye: una valle di frontiera con l'Italia, dall'altro lato c'è la Val di Susa, che si apre sulla Provenza. Un territorio appartato che costituisce però una zona di passaggio dove le frontiere sono state spesso superate, uno spazio di migrazioni stagionali, di contrabbandieri, di transumanze. Una valle che ha conosciuto l'esodo rurale del dopoguerra, che ha visto villaggi e terre coltivabili inghiottite dal muro d'acqua della diga idroelettrica di Serre-Ponçon. Tutto questo capitava quando l'indomabile Durance diveniva "canale EDF" per alimentare principalmente il futuro CEA (Commissariato per l'Energia Atomica) di Cadarache. Quest'angolo di Alpi che, come parecchi altri, ha visto le seggiovie invadere i suoi crinali e le seconde case rimpiazzare fattorie e pascoli, ora vive al ritmo del turismo e per lo sport. Sono terre in cui l'allevamento è mantenuto a suon di sovvenzioni per salvaguardare paesaggi "protetti" e storia locale, una valle che potrebbe divenire un canale privilegiato per i flussi di capitale transeuropei. E questo comincia con l'Altissima Tensione (THT).

Quando l'opposizione diventa movimento

Visto che l'inizio dei lavori d'allestimento delle linee THT era previsto per l'autunno scorso, venne deciso in assemblea di organizzare un raduno a Eygliers per la fine di settembre: un

week end per stare insieme, per campeggiare, discutere e manifestare senza chiedere permessi alle autorità.
La manifestazione, alla cui testa apre un veicolo scoperto su cui salgono i bambini più piccoli, riunisce cinquecento persone, e un gruppo si organizza per assicurare il blocco della strada nazionale, visto che il corteo dovrà attraversarla in più occasioni. Dopo una pausa picnic/blocco stradale e una sosta davanti ai depositi di Charles Queyras - Vinci[1], la manifestazione si conclude all'aerodromo di St. Crépin dove vengono tirate a terra le reti che circondano la futura base RTE (la filiale dell'EDF che si occupa delle nuove linee) e viene incendiato un evocativo Caramantran[2].
La volontà di organizzarsi per conto proprio senza delegare ad altri organismi la manifestazione o il campeggio, è stata un dato davvero positivo di quel fine settimana. Molte persone, durante il corteo, hanno gridato lo slogan "RTE vattene, resistenza e sabotaggio" ma, ciò nonostante, l'abbattimento delle reti del cantiere e qualche scritta murale verso la fine del percorso hanno creato delle tensioni.

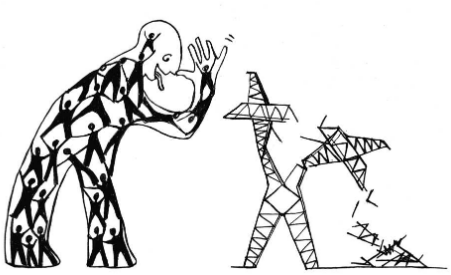


Se le scritte (già numerose sulle strade della valle) e i sabotaggi possono essere ammessi, tutto ciò non deve accadere in pieno giorno, e ancor meno ad opera di persone a viso coperto. Per molti, la manifestazione avrebbe dovuto essere un momento conviviale, senza gesti che avrebbero potuto fare sorgere disaccordi o contraddizioni interne al movimento: alcune persone arrivano addirittura a dissociarsi pubblicamente a nome del "Collettivo No THT".
I diversi punti di vista iniziano a delinearsi e si mettono a confronto. È questo un movimento: qualcosa che va oltre l'unità di facciata di un collettivo.

Inizio dei lavori

I lavori sono cominciati all'inizio dell'ottobre 2015 e un nuovo collettivo ha fatto la sua apparizione, il collettivo dei Puys, composto da abitanti dei villaggi situati proprio sotto le due linee ad Altissima Tensione in progetto. Questo collettivo, che convoca subito una marcia di montagna che raduna seicento persone, si è rivelato un'autentica forza propositiva, capace di dare energia a tutto il movimento. Numerosi blocchi, convocati pubblicamente o per pas-

saparola, vengono messi in atto fino al mese di dicembre, anche più volte alla settimana e in alcuni casi in tre luoghi diversi in contemporanea. In cinque o cinquanta, riuscivamo, solamente con la nostra presenza, a bloccare per qualche ora gli operai nei cantieri di disboscamento. Gli sbirri ovviamente arrivavano sul posto ed eseguivano controlli d'identità.



I sabotaggi sono iniziati all'apertura dei cantieri: chiodi antipneumatico, piccole rocce e mucchi di pietre sulle strade sterrate d'accesso, zucchero nei serbatoi, vetri rotti e pneumati-

SEMPRE SOTTO ATTACCO

Il progetto di un elettrodotto di attraversamento della Val Susa non è una novità di questi ultimi anni: è sufficiente risalire al 1986 per trovare il primo tentativo di realizzazione di un grande elettrodotto a 380 Kw per portare l'energia elettrica dalla Francia all'Italia, partendo dalla centrale nucleare Super-Phénix, la cui attività era iniziata nel 1985, per arrivare al nodo di smistamento di Piossasco. Il progetto fu bloccato dai comitati di cittadini che, paese per paese, nei mercati e sulle piazze, riuscirono a fare una grande opera di informazione capillare e di sensibilizzazione che obbligò anche le amministrazioni comunali a prendere le distanze dai potenti gruppi industriali che, ieri come oggi, erano i fautori del progetto.

La lotta fu resa forte anche dai rapporti che si instaurarono con la parte francese, dove c'erano dei gruppi che avevano cominciato a lottare contro il degrado della valle della Maurienne e contro il nucleare. Sono proprio i rapporti umani, di tradizione, di socialità e cultura, che si vengono a creare fra gente che non ha i confini delle carte geopolitiche, a mettere in crisi il sistema.

Il sistema economico finanziario ha una propria visione della realtà: una delle tante conseguenze è che in quest'ottica la val di Susa non è montagna, non è territorio, non è storia, bensì è molto più semplicemente un corridoio ideale per far transitare merci ed energia; anzi, è il corridoio ideale per penetrare il mercato internazionale dell'energia, sfruttando il suolo francese disseminato di reattori nucleari (58) e poco importa che siano vetusti o meno. Il profitto non si misura con la sicurezza, il metro di valutazione è la pecunia.

Il nuovo elettrodotto che si vorrebbe realizzare potrebbe fruttare qualcosa come 450.000 Euro al giorno ai gruppi industriali che ne sostengono la realizzazione, ed è per queste somme che si è disposti, ancora una volta, a violare un'intera valle. Non si tratta solo di un nuovo dissesto, di altre colture destinate a scomparire, di altri terreni agricoli sottoposti a vere e proprie servitù padronali ma, nuovamente, di ridurre la terra e chi vi abita a mero strumento funzionale di arricchimento dei potentati industriali e dell'inossidabile sistema finanziario. Anche la favola sulla necessità di importare energia elet-

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

ci bucati ai camion, attrezzature di disboscamento rese inutilizzabili, stando a quanto hanno reso pubblico la prefettura e le ditte appaltatrici. Hanno avuto luogo anche camminate con l'obiettivo di cancellare le marcature sugli alberi da abbattere e iniziative più simboliche o artistiche.

NOVEMBRE

In seguito agli attentati di Parigi, viene decretato lo stato d'emergenza: in tutta fretta, Besnard, prefetto del dipartimento delle Hautes Alpes, vieta qualsiasi forma di raduno o manifestazione contro la THT. Un comunicato stampa diffuso a nome del "collettivo No THT" denuncia i divieti di manifestare e l'indomani un blocco riunisce una quarantina di persone. I gendarmi provano a controllare i documenti: rifiuto generale dei manifestanti che tenendosi in cordone riescono a riparare presso una vicina a bersi una tisana. Il prefetto concede un incontro ad una delegazione del movimento per l'indomani, ma verrà annullato a causa del

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

trica dall'estero per far fronte alla domanda interna, non è nuova. Già allora, nel 1986, l'Enel era azionista per il 33% della centrale elettronucleare Super-Phénix, dotata di un reattore veloce autofertilizzante, ennesimo buco nell'acqua della tecnologia nucleare, e tentava di importare l'energia non perché in Italia fosse insufficiente, ma perché la si voleva importare a prezzo minore, facendola pagare però allo stesso prezzo della produzione locale. Oggi la strada alla produzione di energia nucleare in Italia sembra sbarrata, anche se in realtà non è così, ed ecco dunque che l'energia delle centrali francesi può essere nuovamente appetibile ed occasione di affari internazionali ma, soprattutto, una delle chiavi per entrare nel mercato globale dell'energia e del controllo delle risorse del pianeta.

Valutare la costruzione di un elettrodotto solo dal punto di vista dell'impatto ambientale o, peggio ancora, dalla pericolosità o meno del modo in cui l'energia è veicolata (a corrente continua, piuttosto che alternata) è assolutamente riduttivo rispetto alla realtà che sottende a coloro che su questo progetto sono disponibili ad investimenti molto ingenti utilizzando strutture societarie ridicole quali ultimo anello di gruppi finanziari potentissimi e ramificati sul pianeta mediante centinaia di società satelliti.

La partita che si gioca generando e/o veicolando energia (e non è certo detto che il regista di questo elettrodotto abbia davvero fissato Piossasco quale punto finale dell'opera, piuttosto che mero centro intermedio su cui agganciare poi una nuova linea di trasferimento) è proprio quella, molto più grande, incentrata sugli equilibri di macro aree continentali.

Pensare che l'elettrodotto sia questione diversa dal Tav, piuttosto che dalla costruzione di una grande diga di produzione idroelettrica, è quanto di più errato possa esserci. Sono grandi opere concatenate, funzionali le une alle altre che, al di là degli enormi profitti e speculazioni che generano, sono parte di un disegno unico e complessivo funzionale al controllo degli esseri umani, dei territori e delle risorse esauribili del pianeta.

verificarsi di alcuni sabotaggi durante la notte. A Chorges, nella parte meridionale della valle, stanno per essere effettuate le gettate di cemento che faranno da base per i tralicci. Durante un blocco mattutino, ecco la sorpresa dell'arrivo della betoniera, che i partecipanti al blocco tentano di rallentare il più possibile. Questa volta non sono più solamente le brigate dei gendarmi locali a intervenire, ma lo PSIG (Plotone di Sorveglianza e Intervento della Gendarmeria) che avanza scudi e gas antiuomo alla mano. Spintoneranno i e le partecipanti al blocco, li gaseranno per bene e se ne porteranno via uno in fermo di identificazione. Durante questo periodo, tutte le domeniche si tiene un'assemblea a cui partecipano le associazioni, i collettivi e gli individui che si oppongono al progetto. È il momento per coordinare le azioni ma anche per discutere la questione del sabotaggio, dell'azione diretta, della pressione esercitata dalle forze dell'ordine (un'iniziativa informativa sulla repressione poliziesca verrà organizzata in gennaio).



Giornate di blocchi in Haute Durance.



Nessuno, durante queste assemblee, prende una posizione apertamente contraria ai sabotaggi, anche se qualcuno se ne dispiace. I discorsi mediatici dell'AHD (Avenir Haute Durance, associazione ambientalista locale) e del "collettivo No THT" non sono invece dei più chiari: gli uni dichiarano che questi sabotaggi nuociono ai loro ricorsi legali mentre gli altri rimproverano di "non

esserne stati messi a conoscenza". Perché esprimersi subito a rincorrere le dichiarazioni della prefettura e delle ditte coinvolte nei cantieri? Certamente tutti hanno paura della repressione, ma questa è alimentata di riflesso dalla dissociazione pubblica. Buona parte del movimento considera in ogni caso che sia opportuno impegnarsi ad evitare che ci siano desolidarizzazioni nei confronti di azioni classificate come violente. In più, viene messa in agenda la creazione di una cassa di solidarietà in caso di repressione.



La mobilitazione si estende: iniziative in pieno giorno...

Dato davvero interessante di quanto è accaduto durante l'autunno scorso è che l'opposizione alla THT ha iniziato ad assumere delle dinamiche da movimento. Si sono sviluppate pratiche di lotta, il blocco e il sabotaggio, poco utilizzate da queste parti (ad eccezione delle mobilitazioni degli allevatori). Sono state messe in discussione la legittimità della legge, le schedature e la repressione, e si è giunti di fatto al rifiuto di fornire le proprie generalità nel corso delle azioni. Le discussioni con altri movimenti di lotta hanno permesso di ampliare l'immaginario e di sentirsi meno soli. I blocchi sono stati momenti di incontro e l'occasione per imparare a conoscersi e ad avere fiducia reciproca durante l'azione, che spesso si è spinta ben al di là della legalità.



... e sabotaggi notturni.

Una questione di prospettiva

Uno dei limiti essenziali delle lotte cosiddette "del territorio" è il fatto che siano lotte difensive. Qui, nell'alta valle della Durance, le argomentazioni principalmente proposte ruotano intorno alla salvaguardia del paesaggio (lo scenario la cui attrattiva turistica dà di che vivere a buona parte degli abitanti) e all'impatto sulla salute dato dalla vicinanza delle linee THT. Per alcuni allevatori, questo progetto rischia di essere una reale catastrofe.
Dall'inizio della protesta, è molto presente una volontà di definirsi in positivo. L'associazione AHD ha per slogan "Sì all'adeguamento della linea, Sì all'interramento dei cavi". Il "collettivo No THT" ha dal canto suo un discorso più

incline allo sviluppo delle energie rinnovabili e locali, in contrapposizione alla produzione centralizzata e al nucleare; "accettiamo quindi di consumare meglio e meno", concludono alcuni volantini. Il collettivo non sostiene l'interramento delle linee, ma prende posizione "per un adeguamento senza aumento di potenza nelle migliori condizioni per tutti", in parole povere la difesa di un esistente risistemato.
La volontà che ne esce è quella di apparire come una forza *che propone*, un possibile collaboratore nella negoziazione con lo Stato: ecco il motivo per cui vengono incessantemente avanzate richieste per avere incontri con la prefettura o l'Eliseo. Alcuni credono davvero che qualche risultato sarebbe possibile in ambito giuridico o politico, altri sperano di guadagnare tempo o cercano di conseguire una legittimità a livello "popolare". Il "collettivo No THT" che in origine tentava un approccio più radicale, si ritrova ora stretto in una posizione pubblica "cittadinista", e cerca una credibilità facendosi portatore di un discorso sempre più pacato, un discorso che può piacere agli amministratori e ai più timorosi.
La questione che si pone è dunque proprio quella del *"per, e non solo contro"*. Oggi che le



29 marzo 2016: per una primavera di lotta: occupazione degli uffici RTE a St. Crépin.

prospettive rivoluzionarie sembrano terribilmente minoritarie, che "anticapitalista" a volte non è che un termine per dire "di sinistra", le sole proposte che sembrano accettabili politicamente o per la cittadinanza sarebbero le alternative integrate al Capitale, nello specifico le cooperative (che ad esempio nel campo dell'agricoltura hanno portato al più distruttore dei produttivismi). Citiamo, nel campo della distribuzione energetica, Ener'Coop, che non è per niente un fornitore di elettricità che compra sullo stesso mercato degli altri, ma che si fregia di non vendere che del rinnovabile e di essere una cooperativa. D'altronde, si cominciano seriamente a vedere le conseguenze disastrose del rinnovabile industriale che si sviluppa e altro non è che un'aggiunta alla produzione nucleare, in particolare in Francia.
Il fatto che questa lotta sia essenzialmente strutturata intorno ad un discorso ecologista è anch'esso un limite: la questione dell'ecologia senza critica dell'organizzazione sociale ed eco-

nomica è una pericolosa illusione. L'ecologia politica è nata per accompagnare il capitalismo, per renderlo più vivibile per coloro che ne hanno le possibilità economiche.

E ADESSO?

Mentre scriviamo questo testo siamo agli inizi di marzo e i lavori sono sospesi in attesa dello scioglimento delle nevi. Ci sono state discussioni durante l'inverno, ma il movimento sembra in letargo ed è difficile immaginare la primavera. Idee in merito alla creazione di spazi collettivi aleggiano da un po' di tempo nelle assemblee: il movimento si sveglierà con il ritorno delle macchine sulla montagna.

In ambito giuridico, nessuna azione sembra efficace: c'è chi spera ancora in una sospensione dei lavori in attesa delle decisioni sui ricorsi presentati. Si è riflettuto poco, a freddo, sulle azioni dell'autunno: il problema della centralizzazione decisionale e del discorso mediatico uniformato, i disaccordi pratici e politici non sono mai stati realmente affrontati, e al tempo stesso non ci si può nascondere la questione dell'efficacia dei blocchi e della fatica accumulata.

Come reagirà il movimento alla ripresa dei lavori? Come impedirà ai cantieri di proseguire? Quale sarà la risposta poliziesca? Quello che è certo è che tocca a noi scegliere le nostre modalità di azione: nessuno lotterà al posto nostro ed è altrettanto necessario poter contare su un appoggio più vasto, che oltrepassa le frontiere della vallata, e continuare a tessere legami con collettivi, individualità che resistono e lottano altrove. Le linee THT non riguardano solo i territori che attraversano, ma sono di fatto progetti internazionali.

Questa lotta comincia a farsi sentire, a tracciare il suo cammino, cammino che sarà lungo visto che un'infrastruttura del genere non viene mai sola.

La posa dei tralicci inizierà questa primavera. Quest'anno sarà decisivo: non tarderanno ad essere diffuse chiamate a raggiungerci o ad agire in altri territori. La THT non passerà!

Note

1. Impresa edile locale, affiliata al colosso delle infrastrutture del trasporto Vinci nell'intervento sul progetto THT.
2. Tradizionale pupazzo provenzale a cui viene dato fuoco alla fine del carnevale.

L'articolo, tradotto a cura della redazione in italiano, è estratto da un testo proposto per il numero pilota dell'edizione di Nunatak in francese (uscita prevista in maggio).
Per maggiori informazioni sulle lotte in corso nella Haute Durance, consultare il blog notht05.noblogs.org

Dallo stesso blog sono tratte le immagini che accompagnano l'articolo.